

Domenico Cimarosa
 Il matrimonio segreto
 Melodramma giocoso in due Atti

Personaggi

Geronimo, ricco mercante, padre di (Basso comico)
 Elisetta, figlia maggiore, promessa sposa al Conte Robison (Soprano)
 Carolina, figlia minore, sposa segreta di Paolino (Soprano)
 Fidalma, sorella di Geronimo, vedova (Mezzo-Soprano)
 Il Conte Robinson (Baritono)
 Paolino, giovine di negozio di Geronimo (Tenore)

La scena si rappresenta a Bologna, in casa di Geronimo.

Atto primo

Scena prima

Sala, che corrisponde a vari appartamenti.

Paolino e Carolina.

PAOLINO.

Cara, non dubitar;
 Mostrati pur serena:
 Presto avrà fin la pena
 Che va a turbarti il cor.

CAROLINA.

Caro, mi fai sperar;
 Mi mostrerò più lieta:
 Ma sposa tua segreta
 Nasconderò il dolor.

PAOLINO.

Forse ne sei pentita?

CAROLINA.

No, sposo mio, mia vita.

PAOLINO.

Dunque perchè non mostri
 Il tuo primier contento?

CAROLINA.

Perchè vieppiù pavento

Ma dopo qualche dì, certa poi sono
 Che pien d'amor ci accorderà il perdono.

PAOLINO.

Si: questa sicurezza
 La sola fu che a stringere c'indusse
 Il nodo clandestino.

Ma senti: oggi la sorte
 Occasione propizia a me presenta
 Di svelare il segreto
 Con meno di timore.

CAROLINA.

Dimmi, su, presto. Ah! mi consoli il core!

PAOLINO.

Mi è riuscito alla fine
 Di poter soddisfare
 All'ambizione del signor Geronimo,
 Che fanatico ognor s'è dimostrato
 D'imparentarsi con un titolato.

CAROLINA.

E così?

PAOLINO.

Sarà sposa
 Del Conte Robinson, mio protettore,
 Tua sorella maggiore
 Con cento mila scudi. Or io, d'entrambi
 Avendo gl'interessi maneggiati,
 Spero così d'avermeli obbligati.

CAROLINA.

Bene, sì, bene assai.
 Il Conte impegnerai
 Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
 Ma quando egli verrà?

PAOLINO.

Non è lontano.

Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
 Ecco qua la sua lettera
 Che al signor Geronimo
 Io devo presentar. Ma parmi appunto
 Di sentir la sua voce.
 A casa è ritornato.

CAROLINA.

E' vero, è vero.

D'esser presto tranquilla io dunque spero.
 Io ti lascio, perché uniti
 Ch'ei ci trovi non sta bene ...

Per partire, poi ritorna.

Ah, tu sai ch'io vivo in pene
 Se non son vicina a te!

PAOLINO.

Vanne, sì, non è prudenza
 Di lasciarci trovar soli ...

Per partire, poi ritorna.

Quello che può arrivar.
 Se m'ami, deh! t'affretta
 L'arcano a palesar.

PAOLINO.

Sì, sposa mia diletta.
 Ti voglio consolar.

PAOLINO, CAROLINA.

Se amor si gode in pace,
 Non v'è maggior contento;
 Ma non v'è ugual tormento,
 Se ognor s'ha da tremar.

CAROLINA.

Lusinga, no, non c'è. La nostra unione
 Lungo tempo segreta
 Non può durar e se si scopre avanti
 Di quel che ha da scoprirsi,
 Quale schiamazzo in casa,
 Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
 Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

PAOLINO.

Dici il ver: vedo tutto.

CAROLINA.

Il padre mio

E' un uom rigido, è ver, ma finalmente
 E' d'un ottimo cor. In sulle furie
 Monterà al primo istante
 Che saper gliel farai:

Ah! tu sai che il cor m'involi
 Quando vai lontan da me.

CAROLINA.

No, non viene ...

PAOLINO.

Sì, sì; adesso.

PAOLINO, CAROLINA.

Dammi, dammi un altro amplesso.
 Ah! pietade troveremo
 Se il ciel barbaro non è.

Carolina parte.

Scena II

Paolino, poi Geronimo.

PAOLINO.

Ecco che qui sen vien. Bisogna intanto
 Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro
 Per farmi intender bene.
 Di sordità patisce assai sovente,
 Ma dice di sentir s'anche non sente.

GERONIMO *ad alcuni servi.*

Non dovete sbagliar, gente ignorante.
 Che cosa è questo: lei, signor Geronimo!
 In Italia, i mercanti
 Che han dei cantanti han titol d'illustrissimo:
 Illustrissimo io sono e va benissimo;
 Se poi ... (ad ogni costo
 Voglio avere un diploma
 Che della nobiltà mi metta al rango,
 Chè chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.)
 Oh! Paolino caro.

PAOLINO.

Ecco una lettera

Del conte Robinson, che, per espresso
 Inclusa in una mia, venuta è adesso.

GERONIMO.

Sì, son venuto adesso. E questa lettera

Di chi è? Chi la manda?
 PAOLINO *forte*.
 Il conte Robinsone.
 GERONIMO.
 Il conte Robinson, sì, sì, ho capito.
 La leggo volentieri.

Legge sottovoce.

Ah ah, ... comincia bene ...
 Oh oh, ... séguita meglio ...
 Ih ... di gioia mi balza il cor in petto!
 PAOLINO.

Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto?

GERONIMO.
 Venite, Paolino,
 Venite, ch'io v'abbracci. E' vostro merito
 La buona riuscita;
 Io vi sono obbligato della vita.

PAOLINO.
 (Questo mi dà conforto.)

GERONIMO.
 Fra poco il conte genero
 Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
 Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
 Con Carolina or poi se mi riesce
 Di fare un matrimonio eguale a questo,
 Colla primaria nobiltà m'innesto.

Parte.

PAOLINO.
 (Questo poi mi dà affanno.)
 GERONIMO.
 Che avete voi? Siete di tristo umore?
 PAOLINO.
 Io? Signor no.
 GERONIMO.
 Che?

PAOLINO.
 Allegro anzi son io

Per queste nozze.
 GERONIMO.
 Bene. Andate dunque
 A stare in attenzione
 Per l'arrivo del Conte; ed ordinate
 Tutto quel che vi par che vada bene
 Per poterlo trattar come conviene.

Paolino parte.

Scena IV

Elisetta, Carolina e Fidalma.

ELISETTA.
 Signora sorellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
 Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
 Che perciò le disdice
 Quell'invidia che mostra;
 E che in questa occasion meglio faria
 Se mi pregasse della grazia mia.

CAROLINA.
 Ah, ah! della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare.

ELISETTA.
 Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.

FIDALMA.
 Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
 Tra sorella e sorella,
 Chi per un po' di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace,
 Un solo giorno qui non si sta in pace.

ELISETTA.
 Qual fumo ho io? parlate.

Scena III

*Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma e
 Servitori.*

GERONIMO.
 Orsù, più non si tardi
 A dar sì lieta nuova alla famiglia.
 Elisetta! Fidalma! Carolina!
 Figlie, sorella, amici, servitori,
 Quanti in casa vi son, vengano fuori.

CAROLINA.
 Signor padre?

ELISETTA.
 Signor? ...

FIDALMA.
 Fratello amato? ...

CAROLINA.
 Che avvenne?

ELISETTA.
 Cosa c'è?

CAROLINA.
 Che cosa è stato?

GERONIMO.
 Udite, tutti udite,
 Le orecchie spalancate,
 Di giubilo saltate:

CAROLINA.
 Qual io vivacità che condannate?
 ELISETTA.
 Non ho fors'io ragione?
 FIDALMA.
 Sì, deve rispettarvi.
 CAROLINA.
 Ho dunque torto io?
 FIDALMA.
 No, non deve incitarvi.
 ELISETTA.
 Che? forse io la incito?
 CAROLINA.
 Che? fors'io la strapazzo?
 FIDALMA.
 No, niente no, non fate un tal schiamazzo.
 CAROLINA.
 Io di lei non ho invidia;
 Non ho rincrescimento
 Del di lei ingrandimento:
 Sol mi dispiace che in questa occasione
 Ha di sè stessa troppa presunzione.

Per partire.

ELISETTA.
 Il voltarmi le spalle in questo modo
 E' un'altra impertinenza.

Un matrimonio nobile
 Per lei concluso è già.
 Signora Contessina
 Quest'oggi ella sarà.
 Via, bacia, mia carina,
 La mano al tuo papà.
 Che saltino i denari:
 La festa si prepari:
 Godete tutti quanti
 Di mia felicità.
 Sorella mia, che dite?
 Che dici tu, Elisetta?

A Carolina.

Con quella bocca stretta
 Per cosa stai tu là?
 Via, via, che per te ancora
 Tuo padre ha già pensato:
 Un altro titolato
 Sua sposa ti farà.
 E stai col ciglio basso?
 Non muovi ancor la bocca?
 Che sciocca! ohimè, che sciocca!
 Fai rabbia in verità.
 L'invidia fai conoscere,
 Che dentro il cor ti sta.

CAROLINA.
 Perdoni se ho mancato a Sua Eccellenza.
 Le faccio un inchino,
 Contessa garbata;
 Per essere Dama
 Si vede ch'è nata;
 Per altro, per altro
 Lei rider mi fa.
 ELISETTA.
 Strillate, crepate.
 Son Dama e Contessa.
 Beffar se volete,
 Beffate voi stessa.
 Per altro, per altro
 Creanza non ha.
 FIDALMA *ad Elisetta*.
 Quel fumo, mia cara,
 E' troppo eccedente.

A Carolina.

Voi siete, carina,
 Un poco insolente.
 Vergogna! vergogna!
 Finitela già.
 CAROLINA.
 Sua serva non sono.
 ELISETTA.

Son vostra maggiore.
CAROLINA.
Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.

ELISETTA.
Stizzosa

CAROLINA.
Fumosa ...

FIDALMA.
Finiam questa cosa,
Tacetevi là.

FIDALMO, CAROLINA, ELISETTA.

Non posso soffrire
La sua inciviltà.

FIDALMA.
Codesto garrire
Tra voi ben non sta.

Carolina parte.

Scena V

Fidalma ed Elisetta

FIDALMA.

Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta:
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio, e voi tra poco ...
Ma zitto, a voi il confido. Ah, non lo dite,
Per carità

ELISETTA.

Fidatevi,
Che segreta son io.

FIDALMA.

Ve ne consolerete ancor del mio.

ELISETTA.

Del vostro?

FIDALMA.

Si. Padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.

ELISETTA.

Bisogna soffrire
Qualcosa, si sa.
Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Mia cara ragazza
Che andate a provarlo,
Fra poco saprete
Se il vero vi parlo.
E poi mi direte,
Son certa di già,
Che con un marito,
Via, meglio si sta.

Partono.

Scena VI

Geronimo e Carolina.

GERONIMO.

Prima che arrivi il Conte,
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti Ma ridi prima, e ridi forte.

CAROLINA.

Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

GERONIMO.

Sicuro, ci avrai gusto.
Sposa d'un cavalier tu pur sarai;
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da far la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

CAROLINA.

(Oh me meschina!

Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)

GERONIMO.

E perchè mò non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?

CAROLINA.

No, cara la mia zia,
Anzi fate benissimo e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v'apprezza al par degli occhi suoi.

FIDALMA.

Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non m'allontanassi.

ELISETTA.

Posso saper chi sia?

FIDALMA.

No, è troppo presto.

Ancor con chi vogl'io
Non mi sono spiegata.

ELISETTA.

Ditemi questo almeno: è giovanotto?

FIDALMA.

Giovane affatto, affatto.

ELISETTA.

E' bello?

FIDALMA.

Di Cupido egli è un ritratto.

ELISETTA.

E' nobile?

FIDALMA.

Non voglio

Ho dolore di testa.
GERONIMO.
S'egli è un signor di testa? E' un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?
CAROLINA.
(Ah, mi manca il consiglio in tal momento!)

Scena VII

Paolino e detti; poi il Conte, Elisetta, indi Fidalma.

PAOLINO forte.

Signore, ecco qua il Conte.

GERONIMO.

Il Conte? Oh! presto, presto ...
Rimettiamo il discorso ...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

PAOLINO.

Ecco che ha più di noi veloce il passo.

CONTE.

Senza tante cerimonie,
Alla buona, vengo avanti.
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin, non voglio,
Complimenti far non soglio:
Sol do al suocero un abbraccio;

A Fidalma.

Servitore a lei mi faccio:
Dal dover non m'allontano;

Ad Elisetta.

Bacio a lei la bella mano ...

Spiegarmi d'avvantaggio.
ELISETTA.
E' ricco? ... rispondete.

FIDALMA.

Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or or a scoprir ch'è Paolino.)

E' vero che in casa

Io son la padrona,

Che m'ama il fratello,

Che ognuno m'onora,

E' vero ch'io godo

La mia libertà.

Ma con un marito,

Via, meglio si sta.

Sto fuori di casa?

Nessun mi dà pena;

All'ora che voglio

Vo a pranzo, vo a cena.

A letto men vado

Se n'ho volontà.

Ma con un marito,

Via, meglio si sta.

Un qualche fastidio

E' ver che si prova;

Non sempre la donna

Contenta si trova.

A Carolina.

Vengo a lei, sì, vengo a lei,
 Che ha quegli occhi così bei ...
 Paolino, amico mio,
 Qui sol regna grazia e brio.
 Bravo padre! brave figlie!
 Siete incanti, meraviglie,
 Siete gioie Ma scusate;
 Ch'io respiri almen lasciate,
 O il polmon mi creperà.

ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA.

Prenda pure, prenda fiato,
 Seguitare poi potrà.

PAOLINO.

(Che fa troppo il caricato
 Non s'accorge, non lo sa.)

GERONIMO.

(L'ho sentito l'ho ascoltato,
 Ma capito non l'ho già.)

PAOLINO, GERONIMO, ELISETTA, CAROLINA,
 FIDALMA.

(Che un tamburo abbia suonato
 Mi è sembrato in verità.)

CONTE.

Senza essere affettato,
 Mi distinguo in civiltà.
 Orsù, senza far punto cerimonie,

Sbaglio ancora?
 ELISETTA.

Sicuro.

Ma che faccia da scherzo io mi figuro.
 Quella son io che il Ciel vi diede in sorte;
 Quella son io, che merita l'onore
 Di stringervi la man, di darvi il core.

CONTE.

(Diamine!) Voi la sposa?

ELISETTA.

Che vuol dir tal sorpresa?

CONTE.

Eh! niente, niente.

Perdonatemi: io credo
 Che vogliate qui far, mie signorine,
 Un poco di commedia. Or via, vi prego
 Di non voler tirar più a lungo il gioco.

A Carolina.

Mi inganno, o non m'inganno?
 Siete voi la mia sposa, o non la siete?

CAROLINA.

No, signor, ve l'ho detto, è mia sorella.

FIDALMA.

E' questa, è questa.

ELISETTA.

Io, sì signor, son quella,

Ch'io le abborrisco già, suocero caro,
 Benchè la prima volta
 Questa sia che permesso
 Mi è di veder l'amabile mia sposa,
 Pur dicendomi il core
 Quale fra le tre Dive
 La mia Venere sia,
 Con vostra permissione allegro e franco
 Io me le vado a situare a fianco.

GERONIMO.

Certo sarete stanco, io ve lo credo,
 Conte, genero amato. Ehi, da sedere!

CONTE.

No, no, non dico questo:
 No, vo' seder. Son fresco, e son robusto,
 E il correr per le poste a me non nuoce.

PAOLINO.

Convien che alziate un poco più la voce.

CONTE.

Con vostra permissione,
 Vado appresso alla sposa
 Per farle un conveniente complimento.

GERONIMO.

Oh, servitevi pure,
 Chè questo, Conte mio, ci va *de jure*.
 Ed io, che so che in tali incontri il padre
 Importuno diventa,

E vi par forse ch'io ...
 CONTE.

No ... ma ... scusatemi ...

Voi dunque certamente?

ELISETTA.

Certo.

FIDALMA.

Sicuro.

CAROLINA.

Indubitatamente.

CONTE.

Il core m'ha ingannato,
 E rimango dolente e sconcolato.

Da sè.

Sento in petto un freddo gelo
 Che cercando mi va il cor;
 Sol quell'altra, giusto cielo!
 Può ispirarmi un dolce ardor.

ELISETTA *da sè.*

Tal sorpresa intendo appieno
 Cosa vuol significar;
 Sento in petto un rio veleno
 Che mi viene a lacerar.

CAROLINA *da sè.*

Freddo, freddo egli è restato,
 Lei confusa se ne sta.

Me ne andrò con Paolino
 A far qualche altra cosa;
 La sorella e la zia stian con la sposa.

Parte con Paolino.

Così un poco castigato
 Il suo orgoglio resterà.

FIDALMA *da sè.*

In silenzio ognun qui resta,
 E so ben quel che vuol dir.

Una torbida tempesta

Già mi sembra di scoprir.

CONTE, ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA.

Un orgasmo ho dentro il seno,

Palpitando il cor mi va.

Più non veggio il ciel sereno,

Più non so quel che sarà.

Partono.

Scena VIII

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta

CONTE *accostandosi a Carolina.*

Permettetemi dunque,
 Cara la mia sposina ...

CAROLINA.

Oh, no, signore:

Sbagliate; io non sono quella.
 Quella che ha tanto onore è mia sorella.

CONTE.

Sbaglio?

ELISETTA.

Sicuramente.

CAROLINA.

Di là, di là convien che vi voltiate.

FIDALMA.

Di qua, di qua.

CONTE.

Signora mia, scusate.

A Fidalma.

Voi dunque ...

FIDALMA.

No, signor, sbagliate ancora.

CONTE.

Scena IX

Gabinetto

Paolino, poi Carolina.

PAOLINO.

Più a lungo la scoperta
 Non deggio differir. Il Conte alfine
 E' un uom di mondo, un uom d'esperienza,
 Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

CAROLINA.

Ah, Paolino mio ...

PAOLINO.

Sposa mia cara ...

CAROLINA.

Di poterti aver solo
 Io non vedevo l'ora.
 Sappi che ogni dimora
 E' omai precipitosa;
 Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.

PAOLINO.

Ci mancava anche questa
 Per più inasprirlo al caso!
 Ma non perdo il coraggio. Al conte subito
 Vado a raccomandarmi.

CAROLINA.

Ma se sdegnasse il Conte
D'entrar in questo impegno?
PAOLINO.
Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A pie' mi metterei della tua zia:
Sa essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.

CAROLINA.
E te ne fideresti?

PAOLINO.
Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi, quasi direi che m'accarezza.

CAROLINA.
In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte,
Cogli questo momento.
Datti coraggio; io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
Ti assista amor che la cagion n'è stata.

PAOLINO.
Cara, son tutto vostro. Amor pietoso,
Quanto grato ti sono. Anima mia,
Della gioia l'eccesso
Quasi quasi mi trae fuor di me stesso,
Brillar mi sento il core,
Mi sento giubilar;

E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
CONTE.
Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi.
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

PAOLINO.
(Me infelice!)
CONTE.
Cos'hai?

PAOLINO.
Niente, signore.

CONTE.
Va dunque, va, fa presto.

PAOLINO.
(Misero me, che contrattempo è questo!)
Signor, deh concedete ...
Sdegnarvi io non vorrei ...
Pensate, riflettete ...
Il dispiacer di lei

Ah! più felice amore
Di questo non si dà.
Datemi, o cara, un pegno
D'amore e fedeltà;
Io sono un impaziente
Che tollerar non sa.

Carolina parte.

La civiltà, l'onore ...
Di tutti lo stupore ...
Ah, che mi vo' a confondere!
Ah, più non so che dir!

CONTE.
Tu cosa vai dicendo,
Tu cosa vai seccando?
Non star più discorrendo,
A te mi raccomando.
L'amabile cadetta
Mi stimola, m'affretta;
Non posso più resistere,
Mi sento incenerir.

PAOLINO.
Quel fuoco che v'accende,
Un altro forse offende
Ah, sento proprio il core
Che in sen mi va a languir!

CONTE.
Il fuoco che m'accende
Da me più non dipende:
Non sposo la maggiore
Se credo di morir.

Partono.

Scena X

Paolino, poi il Conte.

PAOLINO.
Sì, coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene.

CONTE.
Amico mio,
Io vo di te cercando,
Smanioso, ansioso, ch'è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.

PAOLINO.
Ed io di voi.

CONTE.
Sì: quello che tu vuoi. – Per te son io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

PAOLINO.
Sì, signore, parlate.

CONTE.
All'amor, Paolino,
Che sempre t'ho portato,
Sempre tu fosti grato.
Però non serve qui di far preamboli;
Ma veniamo alla breve,
Chè, senza far un giro di parole,
Ciascheduno può dir quello che vuole.

Scena XI

Carolina, poi il Conte.

CAROLINA.
Paolino ritarda
Con la risposta; ed io l'aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo
Che il discorso è finito.

Ed ei qui viene senza mio marito!
CONTE.
(Non trascurò il momento.) Oh, Carolina!
La sorte mi è propizia,
Perchè lontani dall'altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza.

CAROLINA.
Oh! questo è quell'appunto
Che bramavo ancor io.

CONTE.
Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui;
Ma pronta l'occasion trovando adesso,

PAOLINO.
Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

CONTE.
Tu sai che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi, e darti del contante
Perchè tu pur divenga un buon mercante.
Sì, già lo sai, non serve un tal racconto;
Ma, alla breve, alla breve,
Quello che si vuol dir, dire si deve.

PAOLINO.
Ebbene, signor mio,
Lo sbrigarvi sta a voi.

CONTE.
Sentimi dunque.

Sia com'esser si voglia,
O per l'una o per l'altra
Delle ragioni che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non soglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.

PAOLINO.
Che cosa dite adesso?

CONTE.
Dico assolutamente
Che non la voglio.

PAOLINO.

Quello ch'ei vi diria vel dico io stesso.
CAROLINA.
Dite, dite, parlate, e voglia il cielo
Che le vostre parole
Dieno al mio core di speranza un raggio.
CONTE.
(Questa già m'ama anch'essa. Orsù, coraggio.)
Ah, mia cara ragazza,
Amor ha un gran poter! Voi che ne dite?

CAROLINA.
Quello che dite voi.
CONTE.
E quelle debolezze
Che vengono d'amor, se ancor son strane,
S'hanno da compatir fra genti umane.

CAROLINA.
Io sono certamente
Del vostro sentimento. Or seguitate,
Ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor, mi basta questo.

CONTE.
Quand'è così, stringiamo l'argomento.

CAROLINA.
Veniamo pure al punto.

CONTE.
Io son venuto
Per sposar Elisetta, ma che serve

Ch'io venuto ci sia,
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M'avete fatto voi vostra conquista?

CAROLINA.
Io! cosa avete detto?

CONTE.
Voi! cosa avete inteso?

CAROLINA.
E' questo solo quel che avete a dirmi?

CONTE.
Questo, sì, questo. E voi
Che ben sapete compatir l'amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all'amor mio qualche conforto.

CAROLINA.
E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene,
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.

CONTE.
Oh, oh, voi date in serio. Ed io tutt'altro
Mi aspettava da voi.

CAROLINA.
Tutt'altro anch'io mi credea di sentire.

CONTE.

Scena XIII

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

GERONIMO.
Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto:
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco e ben lo so.

ELISETTA.
Ma un'occhiata almeno graziosa
Ottenuta pur non ho.

FIDALMA.
Veramente colla sposa
Trattar peggio non si può.

GERONIMO.
Voi credete che i signori
Faccian come i plebei;
Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
No, signore, tante cose,
Non le fanno, signor no.

PAOLINO.
Mio signore, se vi piace
Di vedere l'apparato:
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.

Di sentir cosa?
CAROLINA.
Io non ve l'ho da dire.

CONTE.
All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.

CAROLINA.
Questa cosa accordar io non potrei.
Perdonate, signor mio,
Se vi lascio e fo partenza.
Io per essere Eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi ha un merto singolare,
A chi in circolo sa stare
Con sussiego e gravità.
Io meschina vo alla buona,
Io cammino alla carlona,
Son piccina di figura,
Io non ho disinvoltura;
Non ho lingua, non so niente,
Farei torto veramente
Alla vostra nobiltà.
Se mi parla alla francese,
Che volete ch'io risponda?
Non so dire che *monsieur*.
Se qualcun mi parla inglese,

GERONIMO.
Come? quando? cos'hai detto?
PAOLINO *parola per parola forte*.
Tutto quanto ... è preparato ...
Nella sala ... del banchetto ...
Con gran lustro e proprietà.
GERONIMO.
Vanne al diavolo, balordo,
Forse credi ch'io sia sordo?
Non patisco sordità.
ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO, PAOLINO.
Andiam subito a vedere
La gran tavola e il dessere
Che onor grande mi / vi farà.

Partono.

Ben convien che mi confonda.
Non intendo che *audiuidu*.
Se poi vien qualche tedesco,
Vuol star fresco, vuol star fresco,
Non intendo una parola.
Sono infatti una figliuola
Di buon fondo e niente più.

Parte.

Scena XIV

Carolina ed il Conte.

CAROLINA.
Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.
CONTE.
Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

CAROLINA.
Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.

CONTE.
Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

CAROLINA.
Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.

CONTE.
Non lasciovi, mia bella,
Sortir da questa stanza,

Comparisce Elisetta che si tiene in disparte.

Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
CAROLINA.

Scena XII

CONTE *solo*.
Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutt'e due qui abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace e simulato
Ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguirla.
Ma il vo' saper da lei
Per poter pensar meglio a' casi miei.

Parte.

Tornate, deh! in voi stesso.
CONTE.
Io v'amo già all'eccesso.
CAROLINA.
Pensate a mia sorella.
CONTE.
Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

Scena XV

Elisetta che si avvanza e detti, poi Fidalma.

ELISETTA.
No, indegno, traditore.
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi si viene a fare,
Io voglio sussurrare
La casa e la città.
CONTE.
Strillate, non mi curo.
CAROLINA.
Sentite ...
ELISETTA.
No, fraschetta.
CAROLINA.
Ma prima ...
ELISETTA.
Vo' vendetta.
CAROLINA, CONTE.
In mei / lei non c'è reità.
FIDALMA.
Che cosa è questo strepito?

Chè bene ancor nol so.
GERONIMO.
Io non capisco affatto.
CONTE *tirandolo da una parte.*
Sappiate, con sua pace,
La sposa non mi piace;
La sua minor sorella
Mi sembra la più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.
GERONIMO.
Eh, andate tutti al diavolo!
Ba, ba, ce, ce, sì presto ...
Un balbettare è questo,
Che intender chi lo può?
PAOLINO.
Ma che mistero è questo?
Chi intendere lo può?
CAROLINA – CONTE.
Le orecchie non stancate.
ELISETTA – FIDALMA.
Affanno non vi date;
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.
GERONIMO.
La testa m'imbrogliate,
La testa mi fendete:

ELISETTA.
Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed io l'ascoltai qua.
FIDALMA.
Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
ELISETTA.
Io voglio sussurrare
La casa e la città.
FIDALMA.
Io voglio esaminare
Il fatto come sta.
CAROLINA.
Deh! fatela acchetare,
Che il vero ella non sa.
CONTE.
Lasciamola strillare,
Non me ne importa già.

Tacete, deh! tacete,
Andate via di qua.
PAOLINO.
Per imbrogliar la testa,
Che confusione è questa!
Capite, se potete,
Qual sia la verità!
Fine dell'atto primo

Scena XVI

Geronimo che sopraggiunge, e detti, poi Paolino.

FIDALMA.
Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello;
Non s'ha per prudenza
Da fare un bordello;
L'affar delicato
E' troppo da sè.
GERONIMO.
Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso!
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è.
PAOLINO.
(La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante:
Oh povero me!)
CONTE, CAROLINA, FIDALMA, ELISETTA.
Che tristo silenzio!

Atto secondo

Scena prima

Sala come nell'atto primo.
Geronimo, poi il Conte.

GERONIMO.
Questa invero è curiosa:
Sembran d'accordo in masticar parole
Perchè io non intenda.
Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
Venite, sì, venite, o conte amato;
Mi volete ora dir quello ch'è stato?
CONTE.
Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
GERONIMO.
No, non c'è alcuno.
CONTE.
Alcun riguardo, ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e parlo schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,

Così non va bene,
Parlare conviene,
Parlare si de'.
PAOLINO – GERONIMO.
Che tristo silenzio!
Sospetto mi viene;
Vi son delle scene,
Saperlo si de'.
GERONIMO.
Orsù, saper conviene
Che fu. Che cos'è stato?
CAROLINA.
Il fatto sol proviene
D'avere mal inteso.

Additando Elisetta.

Equivoco ha lei preso
E il Conte il motivò.
ELISETTA.
Ciò non è vero niente,
Il fatto è differente:
Parlate con mia zia,
Che anch'io poi parlerò.
FIDALMA.
Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,

Accender il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.
GERONIMO.
Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
CONTE.
Che Elisetta sposar più non intendo.
GERONIMO.
Che? cosa avete detto?
CONTE.
Ho detto, che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio.
GERONIMO.
Non la volete più, mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete matto!
La vorrete benissimo,
La sposerete. Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.
CONTE.

Ed al signor Geronimo
Io pur dico e ripeto
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento
Che fra noi segua un accomodamento.

GERONIMO.

Ed io vi torno a dire in brevi accenti
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono,
Veder ve la farò.

CONTE.

Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel fuoco;
Ma poi se vi ostate,
Anch'io mi ostinerò.

GERONIMO.

La sposerete, amico.

CONTE.

Io non la sposerò.

GERONIMO.

Sì, sì, sì, sì, io dico.

CONTE.

Io dico: no, no, no.

GERONIMO, CONTE.

Con questo uom frenetico

Sfiatate non mi vo'.

Si mettono a sedere, uno da una parte e l'altro dall'altra.

GERONIMO.

(Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata;
Questa è un'azione – da mascalzone:
Ed al suo impegno non dee mancar.)

CONTE.

(Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com'è impetuoso!
Non vuol sentire – quel che vo' dire,
D'aggiustamento non vuol parlar!)

GERONIMO.

(Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Si alza.

CONTE.

(Proviamo un poco se si è calmato.)

Si alza.

GERONIMO.

Ebben, signore, la sposerete?

CONTE.

Ebben, signore, m'ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

GERONIMO.

Via, dite pure quel che vi par.

CONTE.

Se invece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mila scudi
Vi voglio rilasciar.

GERONIMO.

Quest'è per quel ch'io sento,
Quell'accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.

Va di nuovo a sedere.

CONTE.

Vi lascio, sì, pensar.

GERONIMO.

Qua risparmio del bell'oro,
Qua si salva anche il decoro;
Col baratto – che vien fatto,
Sì, signor, che bene andrà.

CONTE.

Va l'amico ruminando,
Al risparmio va pensando;
Il boccone – è da ghiottone,
Nè scappar lo lascerà.

GERONIMO.

Ci ho pensato, ci ho pensato.

Si alza.

CONTE.

Sentiremo, sentiremo.

Si alza.

GERONIMO.

Il baratto, sì, faremo,
Ma con patto ch'Elisetta
Ancor essa accorderà.

CONTE.

S'è per questo, vado in fretta
A far sì che m'odierà.

GERONIMO, CONTE.

Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di cuore,
E speriam felicità.

Geronimo parte.

Scena II

Il Conte, poi Paolino.

CONTE.

Per fare ch'Elisetta mi rifiuti
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino! Paolino!

PAOLINO.

In che posso servirvi?

CONTE.

Da me stesso

Ho fatto tutto: Il padre è contentissimo
Ch'io sposi Carolina.

PAOLINO.

Ma ... lo dite davvero?

CONTE.

Certamente. Consolate, e tu stesso
Va a darle questa nuova:
Dille che ogni riguardo è omai finito.
E che disponga il cuore
Ad ubbidir con gioia al genitore.

Parte.

Scena III

Paolino, Fidalma, poi Carolina.

PAOLINO.

Ecco che or ora scoppia
Da sè la cosa. Io sono rovinato!
Scacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante ...
Ma Fidalma qui giunge ... Ecco l'istante.

FIDALMA.

(Egli è qua solo, e questo gabinetto

Fermandosi in disparte.

E' un luogo adattissimo

Per parlar di segreti.)

PAOLINO.

(Ella mi sembra

Che volga in sè qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

FIDALMA.

(Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)

PAOLINO.

(E' turbata senz'altro: il cor mi manca.)

FIDALMA.

(E sospira di nuovo: ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?)

PAOLINO.

(Orsù, coraggio!

Il tempo passa, ed io me le avvicino.)

Se mi è permesso ...

FIDALMA.

Addio, caro Paolino.

Non mi avete veduta altro che adesso?

PAOLINO.

Vi vidi pensierosa, e non mi parve

Di dover disturbarvi.

FIDALMA.

Voi non mi disturbate.

Pensieroso però, se non m'inganno,

Eravate anche voi.

PAOLINO.

Questo è ben vero.

FIDALMA.

Paolino?

PAOLINO.

Signora.

FIDALMA.

I pensier nostri

Da un'istessa cagion per avventura

Sarebbero prodotti?

PAOLINO.

E' ciò impossibile.

FIDALMA.

Non pensavate a me?

PAOLINO.

Non so negarlo.

FIDALMA.

Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più minimo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa e non si crede.

PAOLINO.

(Che se ne sia avveduta?)

FIDALMA.

Via, non vi confondete.

Parlatemi con tutta confidenza.

PAOLINO.

(Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora ...

FIDALMA.

Mi avrete

Pietosa e non crudel.

PAOLINO.

La bontà vostra

Il mio merito eccede, e mi consola,
Ma con vostro fratello ...

FIDALMA.

Il fratel mio

Deve bene accordar quel che vogl'io.
 PAOLINO.
 E non farà rumore?
 FIDALMA.
 Quale rumore? Contento ei dee mostrarsi
 Quando ancor non lo fosse.
 PAOLINO.
 Ah, mio conforto!
 Dunque, quando?
 FIDALMA.
 Prestissimo.
 PAOLINO.
 Anzi, senza dimora.
 FIDALMA.
 Ebbene in questo punto
 Vi do la mia parola
 Che sarete mio sposo
 PAOLINO.
 Sposo?
 FIDALMA.
 Sì, caro mio.
 PAOLINO.
 Io?
 FIDALMA.
 Sì, mio caro,
 Sì, mio bene, consolati ...
 Ma di color tu cangi? ... E che cos'hai?

*Scena IV**Carolina e Paolino.*

CAROLINA.
 Vanne, vanne: la séguita ... No, arrestati.
 Dimmi, tristo, su, dimmi,
 Quante pensi sposarme? Ora comprendo
 Perché a svelar non pensi
 Il nodo clandestin che ci ha legati.
 Lo fai per il piacere
 Di tradire due donne a un solo istante,
 Me come sposa e l'altra come amante.
 PAOLINO.
 No, Carolina, chetati ed ascoltami.
 CAROLINA.
 E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
 Svenuto per amore
 Al fianco di mia zia? Non l'ho sentita
 Vantarsi del tuo affetto?
 E che l'hai da sposar non ha già detto?
 PAOLINO.
 Questo è un inganno, o cara ...
 CAROLINA.
 Eh, sì, un inganno
 Che da te si commette.
 Se tu amavi mia zia,

PAOLINO.
 (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
 Sento, ahimè! che mi vien male,
 Già mi manca quasi il fiato!
 FIDALMA.
 Non è niente, sposo amato,
 Questo è effetto del piacer.
 PAOLINO.
 Per pietà, che in svenimento
 Io mi sento già cader.
 FIDALMA.
 E' l'effetto del contento,
 Passerà, no, non temer.
 Mio caro Paolino!
 Ma! certo è svenuto,
 Porgiamogli aiuti ...
 C'è alcuno di là?
 L'amore, il contento
 Vedete che fa?
 CAROLINA.
 Ma cosa è accaduto?
 Che cosa è mai stato?
 FIDALMA.
 Il povero giovine
 Di me innamorato,
 Per gioia in deliquio
 Vedete che sta.

Perchè non sposar lei?
 Perchè sedurre una fanciulla onesta,
 Privata d'ogni esperienza e d'accortezza,
 Per farla poi crepar dall'amarezza?
 PAOLINO.
 M'ascolta, per pietà
 CAROLINA.
 Che vuoi che ascolti?
 Comprendo in questo istante
 Il peso del mio fallo.
 Ma senti, io corro adesso
 A' piedi di mio padre;
 Svelerò quel che ho fatto ...
 A qualunque castigo
 Mi renderò soggetta.
 Di te poi, seduttor, tristo, spergiuoro,
 Segua quel che si voglia, io non mi curo.
 Per partire.
 PAOLINO.
 Ferma, ferma, ti prego ...
 CAROLINA.
 Oibò ... mi lascia.
 PAOLINO.
 No, ti dico.
 CAROLINA.
 Vo' andar.

Io vado a pigliare
 Un certo elisire,
 Non state a partire.
 Restatevi qua.
 CAROLINA.
 (Che creder, che dire
 Da me non si sa.)
 Giusto Cielo! Quale affanno,
 Qual sospetto mi martella!
 Su, ti scuoti, su favella!
 Io mi sento lacerar.
 PAOLINO.
 Carolina, deh, va via!
 CAROLINA.
 Tu invaghito di mia zia,
 E mi vieni ad ingannar.
 PAOLINO.
 Taci, taci, che per ora
 Non mi posso qui spiegar.
 CAROLINA.
 Ci mancava questa ancora
 Per più farmi delirar.
 FIDALMA *entrando*.
 Son qui pronta ... Son qua lesta,
 Ma già in piedi ti ritrovo.
 Per la gioia che ne provo
 Questa man ti do a baciare.

PAOLINO.
 Sentimi, e poi
 Subito te ne andrai se andar tu vuoi.
 CAROLINA.
 Ah! Chi poteva mai
 Questo da te aspettarsi!
 PAOLINO.
 Ascolta, io dico.
 CAROLINA.
 Io mi sento morir!
 PAOLINO.
 Calmati un poco.
 CAROLINA *piangendo*.
 Così resterai libero,
 Così la sposerai.
 PAOLINO.
 Ah! no, che tu così morir mi fai.
 Nell'inganno tu sei, ragion non senti,
 E ti scordi in un punto di furore,
 Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore?
 CAROLINA.
 Cosa potresti dir?
 PAOLINO.
 Dir che tua zia
 Soltanto in quest'istante,
 Mi si scoperse amante;
 E la sorpresa mia fu che mi tolse

PAOLINO *imbarazzato*.
 Non mi prendo tanto ardere.
 CAROLINA.
 Mia signora, pian pianino.
 FIDALMA.
 Bacia, bacia, Paolino,
 A Carolina.
 Non ci avete voi da entrar.
 CAROLINA, PAOLINO.
 Questa certa confidenza
 Di fanciulla alla presenza,
 Che stia bene non mi par.
 FIDALMA.
 Di qualunque alla presenza
 Posso dar tal confidenza
 A colui che ho da sposar.
 Fidalma parte. Carolina e Paolino mostrano di
 partire, ma poi si arrestano.

L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi
 Qual seduttor. Rovinami, ma prima
 Prendi questo coltello,
 E poichè sei impazzita,
 Qui dammi prima una mortal ferita.
 CAROLINA.
 Guarda ch'io te la do.
 PAOLINO.
 Non mi ritiro.
 CAROLINA.
 Ma non disse ella stessa
 Che tu l'amavi?
 PAOLINO.
 Equivocò Fidalma.
 CAROLINA.
 Confessa, o fo davvero.
 PAOLINO.
 Se un bugiardo mi credi,
 Spingi senza pietade.
 CAROLINA.
 Ah! mi vien freddo ed il coltel mi cade.
 PAOLINO.
 Or sappi, sposa mia, che più maneggio
 Non trovo al scoprimento
 Per salvar il decoro. A noi non resta
 Che di fuggir. Coi buoni uffizi il padre
 Farem poi che si plachi.

Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
 Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.
 Pria che spunti in ciel l'aurora
 Cheti cheti, a lento passo,
 Scenderemo fin abbasso,
 Che nessun ci sentirà.
 Sortiremo pian pianino
 Per la porta del giardino:
 Tutta pronta una carrozza
 Là da noi si troverà.
 Chiusi in quella, il vetturino,
 Per schivar qualunque intoppo,
 I cavalli di galoppo
 Senza posa cacerà.
 Da una vecchia mia parente,
 Buona donna e assai pietosa,
 Ce ne andremo, cara sposa,
 E staremo cheti là.
 Come poi s'avrà da fare
 Penseremo a mente cheta.
 Sposa cara, sta pur lieta,
 Che l'amor ci assisterà.

Parte.

Quel vizio che nell'uom passa in natura.
 ELISETTA.
 Voi mi sgomenteste
 Se vi credessi in tutto.
 CONTE.
 Basta ... credete pure
 Quello che sol vi piace. Io con voi tratto
 Da galantuomo e in termini assai schietti.
 Io vi avverto di aver de' gran difetti.
 ELISETTA.
 Poichè me lo avvertite,
 Obbligata vi son. Ma ... non temete,
 Cercherò d'adattarmi.
 CONTE.
 Oh, questo poi
 Sarà difficilissimo.
 Ve ne sono di fisici,
 Ve ne son di morali. Insomma, io parlo
 Ingenuamente e tocca a voi, signora,
 Di far poi riflessione a questi detti,
 Ch'io vi avverto d'aver de' gran difetti.
 ELISETTA.
 (A mettermi comincia
 Un poco in apprensione.) Orsù, signore,
 Giacchè siete sincero anche vi piaccia
 Di dirmi quali sono
 Per poter regolarmi.

Scena V

CAROLINA, *sola.*
 Fuggir? Palese al mondo
 Render il nostro fallo? E far di noi
 Parlar con disonor? Questo sarebbe
 Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio padre ...
 No, no; pria di risolvermi
 A così duro passo
 Che costerebbe a me troppo dolore,
 Voglio tentar quel che mi dice il core.

Parte.

(Alla fin non vorrei sacrificarmi.)
 CONTE.
 Sentite io ve li dico
 Perché voi lo volete e vi ubbidisco;
 Per altro in verità, me ne arrossisco.
 Son lunatico, bilioso;
 Son soggetto all'emicrania,
 Ho sovente certa smania,
 Che in delirio mi fa andar.
 Son sonnambulo perfetto,
 Che dormendo vo a girar.
 Sogno poi, se sono a letto,
 Di dar calci e di pugnar.
 ELISETTA.
 Tutto questo, tutto questo?
 Bagattelle, bagattelle!
 Qua ci va della mia pelle,
 Ma saprommi riguardar.
 CONTE.
 Piano piano; non è tutto.
 Per gli amori ho un gran trasporto.
 Per le donne casco morto;
 E di questo che vi par?
 ELISETTA.
 Quest'è un vizio troppo brutto,
 Ma il potrete un di lasciar.
 CONTE.

Scena VI

Camera

Elisetta, poi il Conte.

ELISETTA.
 Qua nulla si conclude,
 Qua ognuno sta in silenzio
 Ed io mastico intanto amaro assenzio.
 CONTE.
 Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
 Se la posso ridurre a ricusarmi.
 Servo, servo umilissimo.
 ELISETTA.
 Venite come sposo o mancatore?
 CONTE.
 Vengo qual mi volete;
 Conoscor del vostro
 Merito singolar, degno d'un soglio,
 Sol dal vostro voler dipender voglio.
 ELISETTA.
 Voi parlate d'incanto.
 CONTE.
 E più v'incanterò se mi ascoltate.
 ELISETTA.
 Benissimo, parlate.

Ma aspettate, mia signora,
 Tutto detto non ho ancora.
 Son vizioso giocatore,
 Crapulone, bevitore,
 M'ubbrico spesso spesso,
 Che vo fuori di me stesso;
 Casco in terra o pur traballo,
 Son più strambo d'un cavallo,
 Vado tutti a maltrattar.
 ELISETTA.
 Ora poi non credo niente,
 Voi lo dite per scherzar.
 CONTE.
 Quando poi non lo credete,
 Dico questo e ve lo giuro:
 Che a me nulla voi piacete,
 Che non v'amo, non vi curo,
 Non vi posso tollerar.

Parte.

CONTE.

In primo luogo

Creder voi mi dovete
 Il più sincero, il più ingenuo di tutti:
 Che ho il core sulle labbra, e che son tale,
 Che di me pur io dico il bene e il male.

ELISETTA.
 Vediamone una prova. Per esempio:
 Quel di far all'amor con mia sorella,
 Essendo a me promesso,
 Lo dite male o bene?

CONTE.
 Male, male, malissimo.
 Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
 Sono di un naturale
 Facile a sdrucigliar. Ma meglio udite,
 S'è ver che son sincero. In me sicuro
 Che c'è del buon: ma prima
 Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
 Io vi avverto d'aver de' gran difetti.

ELISETTA.
 Quando li conoscete, è cosa facile
 Che possiate emendarvi.

CONTE.
 Oh, io credo impossibile
 Sempre ho sentito a dire
 Che colla vita si mantiene e dura

Scena VII

Elisetta, Fidalma, poi Geronimo.

ELISETTA.
 Potea parlar quell'anima incivile
 Con più di escandescenza!
 FIDALMA.
 Elisetta mia cara,
 Vi vedo ben turbata.
 ELISETTA.
 Se dagli occhi del Conte
 Non si toglie ad un tratto Carolina,
 Qui nasce una rovina.
 Convien togliergli affatto ogni speranza
 Di poterla sposar.
 FIDALMA.
 Dite benissimo;
 Ma se voi la credete
 Invaghita del Conte, io poi vi dico
 Che forse forse con ragion fondata
 La credo di Paolino innamorata.
 ELISETTA.
 Di quello non mi curo.
 FIDALMA.
 Me ne curo ben io; nè più mi sento
 Di tenerlo celato.

ELISETTA.
 Dunque, facciam che debba
 Passar in un ritiro,
 Acciò non ci disturbi.

FIDALMA.
 Ottimamente.
 Quest'è il pensier che anch'io volgeva in mente.
 Lasciate fare a me; la fraschettina
 Mandata vi sarà doman mattina.

GERONIMO.
 Ebben? Sei persuasa
 Di rinunziare a questo matrimonio?

ELISETTA.
 Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,
 Perchè poi mia sorella
 Debba sposar il Conte.

GERONIMO.
 Si può fare un baratto
 Per te vantaggiosissimo.

FIDALMA.
 Non si fanno baratti.
 Anzi, mi meraviglio
 Che un uomo come voi, prudente e saggio,
 Proponga adesso un altro maritaggio.

GERONIMO.
 Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
 E' della mia opinione.

FIDALMA.
 Anzi, dico di no. Si deve togliere
 La causa del disordine.
 Carolina fomenta
 La passione del Conte; onde si deve
 Farla sparir, mandarla in un ritiro;
 E acchetati che sian tutti i rumori,
 Allora poi, sì, allor tornerà fuori.

ELISETTA.
 Avete ben capito?

GERONIMO.
 Sì, sì; parlate pure.

FIDALMA.
 E se questo non fate, il mio decoro
 Non vuol che in questa casa
 Io me ne resti più. Voi mi farete
 De' capitali miei restituzione,
 E così finiremo ogni questione.

ELISETTA.
 Avete inteso bene?

GERONIMO.
 Sordo non son. Farò quanto conviene.

FIDALMA.
 Cosa farete?

Via, su, parlate.

ELISETTA.
 Via, risolvete.

Via, non tardate.

FIDALMA – ELISETTA.
 Presto, anzi subito
 Si deve far.

GERONIMO.
 Ma non strillate
 Tutte due unite;
 Sento che il timpano
 Voi mi ferite.
 Parlate piano,
 Senza gridar.

FIDALMA – ELISETTA.
 Diremo dunque,
 Diremo piano,
 Che in un ritiro
 Di qua lontano,
 Per metter ordine
 Al gran disordine
 La Carolina
 Si dee mandar.
 Voi ci sentite?

GERONIMO.
 Che cosa dite?

FIDALMA – ELISETTA.
 Abbiam parlato,
 Vi abbiamo detto ...

GERONIMO.

Sia maledetto
 Questo strillar!

ELISETTA.
 In un ritiro – la Carolina ...

GERONIMO.
 Già l'ho capito, – cara signora ...

FIDALMA.
 Mandar dovete – doman mattina ...

GERONIMO.
 Già l'ho capito – ch'è un quarto d'ora.
 Senza far chiasso,
 Si può ben dire,
 Si può parlar.

ELISETTA, FIDALMA.
 Oh, che fracasso
 Di Satanasso!
 Tutta la casa
 Farà tremar.

Elisetta e Fidalma partono.

Scena VIII

GERONIMO, *solo*.
 In un ritiro! e perchè in un ritiro
 La devo far passar? Se l'interesse
 Anzi vuol ch'io permetta
 Che il Conte se la sposi?
 No. Piano. E mia sorella,
 Se sdegnata perciò dal mio negozio
 Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
 Ch'oggi io non so se sostener la possa ...
 Dunque anderà in ritiro.
 Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
 Devo darle la nuova innanzi sera.

Scena IX

Carolina in disparte, e detto.

CAROLINA.
 Son risoluta io stessa
 Di vincer il rossor. Io sudo ... io gelo ...
 Ma farlo, oh Dio! convien ... M'aiuta, o cielo!
 Ah, signore! a' pie' vostri ecco una figlia ...

GERONIMO.
 Che cos'hai? Cosa c'è? Cos'è accaduto?
 Alzati, e parla in piedi ...

CAROLINA.
 Ah! no, signore ...

GERONIMO.
 Alzati, ed ubbidisci al genitore.
 Io però ti prevengo
 In quello che vuoi dirmi.
 Tua sorella e tua zia t'hanno già detto,
 Che devi in un ritiro
 Passar doman mattina; e tu ten vieni
 Tremante e sbigottita,
 Quasi ci avessi da restar in vita.

CAROLINA.
 Io in un ritiro? Ah! mio signor ...

GERONIMO.

Tu devi

Far la mia volontà.

CAROLINA.
 Fuori di tempo
 E' un ritiro per me ...

GERONIMO.
 Soli due mesi,
 Ci starai e non più.

CAROLINA.
 Deh! padre mio,
 Altro è quel che mi affanna ...

GERONIMO.
 Il mio interesse

Lo vuole, e la mia pace ...

CAROLINA.
 Ah! permettete
 Che a' vostri pie' mi getti e che implorando
 La pietade paterna ...

GERONIMO.
 Orsù, mi secchi.
 Signora fraschettina,
 Nel ritiro anderai doman mattina.

Parte.

Scena X

Carolina, indi il Conte.

CAROLINA.
 E possono mai nascere
 Contrattempi peggiori!
 Il padre mio sedotto,
 Mia sorella e mia zia con me alterate,
 Tutti in orgasmo. E come mai poss'io
 Svelar in tai momenti il fallo mio!
 Come tacerlo poi, se in un ritiro
 Ad entrar son costretta!
 Misera, in qual contrasto
 Di pensieri mi trovo; io son smarrita.
 Cielo! deh! tu m'addita
 Il consiglio miglior; qualche speranza
 Rendi al cor mio; ma il core, oh Dio! mi dice:
 Carolina infelice,
 Pietà di te non sente il ciel tiranno.
 Ah! disperata io vo a morir d'affanno!

CONTE.
 Dove? dove, mia cara,
 Con tanta agitazione? Ohimè! parlate.
 Che avete? che chiedete? Io son per voi
 Col cor, col sangue, colla vita istessa;
 Più di voi nulla al mondo or m'interessa,

CAROLINA.
Ah, potessi parlar!
CONTE.
Chi vi trattiene?
CAROLINA.
Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante:
D'uno che già mi si è scoperto amante.
CONTE.
Diffidar d'un che v'ama!
Oh, questo caso esser non può che quello
Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono:
S'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato incolperò
La sorte mia rubella.
CAROLINA.
E dareste la mano a mia sorella?
CONTE.
Questo poi no.
CAROLINA.
Sposata pur l'avreste
Senza contraddizion, s'io più di lei,
Per un gioco del caso, in quel momento.
Non vi fossi piaciuta?
CONTE.

GERONIMO.
Domani nel ritiro. E voi, signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
CONTE.
Ma se ...
GERONIMO.
Non vi do ascolto.
CAROLINA.
Ma io ...
ELISETTA.
Voi in un ritiro.
FIDALMA.
In un ritiro.
CAROLINA.
(Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)
Deh! lasciate ch'io respiri,
Disgraziata, meschinella.
Io rival di mia sorella?
No, non sono, il ciel lo sa.
Incolpata sono a torto;
Deh! parlate voi, signore,
Sincerate il genitore,
Che a voi più si crederà.
CONTE.
Quest'amabile ragazza ...

Sì, è ver; ma mi piaceste, ed il cor mio
Or non vorria che voi.
CAROLINA.
Ma però tutto quello che il cor vorrebbe
Non è sempre possibil.
CONTE.
Ve l'accordo anche questo.
CAROLINA.
Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, ah! signor mio,
Perchè coltivereste un tal desio?
Perchè, se voi m'amaste,
Mi vorreste infelice,
Quando potreste invece
Rendermi voi con un'eroica azione
Oggi la vita e la consolazione?
CONTE.
In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d'incanto.
Però non mi confondo;
Sì, v'amo; e questo amor; se a voi ciò piace,
D'ogni più bella azion sarà capace.
CAROLINA.
Giuratemelo, conte.
CONTE.
Io ve lo giuro

FIDALMA – ELISETTA.
E' un'astuta, una sguaiata.
Siete parte interessata.
GERONIMO.
Nel ritiro andar dovrà.
CAROLINA.
Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.
FIDALMA, ELISETTA, GERONIMO.
No, il ritiro e preparato / destinato.
Se cadesse ancora il mondo
Deve andarci e ci anderà.
CONTE.
Io divengo furibondo
S'anche un poco resto qua.
CAROLINA.
Ma voi siete tanti cani,
Senza amor, né carità.
Ah, mi perdo, mi confondo,
Il cervel da me sen va.

Carolina, il Conte e Geronimo partono.

*In questo compariscono Elisetta, Fidalma ed il
signor Geronimo, che osservano.*

Sull'onor mio, su questa bella mano,
Ch'io vo' baciari. Sentiamo ora l'arcano.

Scena XII

Elisetta e Fidalma.

ELISETTA.
Sarete or persuasa,
Ch'è il Conte e non Paolino
Quel di cui è invaghita?
Ma non ci penso più: sarà finita.
FIDALMA.
Ed io credo benissimo
Che sia una civettina:
O che piuttosto una di quelle sia
Che s'innamoran sol per debolezza
Di ciascun che le guarda e le accarezza.
ELISETTA.
Se son vendicata,
Contenta già sono.
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto
Che il cor gl'incatena,
Con faccia serena
La man mi darà.

Partono.

Scena XI

Fidalma, Elisetta, Geronimo e detti.

ELISETTA.
Còlti vi abbiam.
FIDALMA.
Còlti vi abbiam sul fatto.
ELISETTA a Geronimo.
Vedete la sguaiata?
FIDALMA.
Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciari da ognun che amore a lei protesta.
GERONIMO.
Ora da dubitar più non mi resta.
CAROLINA.
Ma signor ...
GERONIMO.
Taci là.
CONTE.
Ma non sapete ...
ELISETTA.
Tacete voi, che ben vi sta.
FIDALMA.
Tacete.

Scena XIII

Sala, tavolino con lumi accesi.

Geronimo e Paolino.

GERONIMO.
Venite qua, Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del ritiro
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon'ora.
Sia cura vostra ancora,
Prima di andar a letto
D'avvertire la posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all'alba
Quattro buoni cavalli ... Eh? cosa dite?
PAOLINO.
Io non parlo, signor.
GERONIMO.
Bene, eseguite,
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.

Prende un lume ed entra nella sua stanza.

Scena XIV

PAOLINO *solo.*
 E a risolversi adesso
 Ad una pronta fuga,
 Forse ancor tarderà la sposa mia?
 Forse ancora potria
 In queste circostanze
 Lusingarsi, e sperar favore, o aiuto?
 Da chi? come? in qual modo? ... Io son perduto!
 No, no, risolverà. Per affrettarmela,
 Vado nella sua stanza.
 Non v'è più tempo: più non v'è speranza.

Prende un lume, ed entra nella stanza di Carolina.

ELISETTA.
 Sotto voce qua vicino
 Certo intesi a favellar.
 Una porta pian pianino
 Ho sentito poi serrar ...
 Ho scoperto ... vo' scoprire ...

Va ad ascoltare alla porta di Carolina.

A parlar pian pian si sente ...
 Vi sta il Conte certamente ...
 Io li voglio svergognar.

Va a battere alla porta di Fidalma.

Sortite, sortite,
 Venite qua in fretta.
 FIDALMA.
 Chi batte? chi chiama?
 ELISETTA.
 Son io, Elisetta.

Va a battere alla porta di Geronimo.

Aprite! deh! aprite,
 Sortite, signore.
 GERONIMO *di dentro.*
 Chi picchia sì forte?
 Chi fa tal rumore?
 ELISETTA.

Scena XV

Il Conte, poi Elisetta.

CONTE.
 Il parlar di Carolina
 Penetrato m'è nel seno;
 Ah, saper potessi almeno
 Il segreto del suo cor!
 Per sì amabile ragazza
 Io non so quel che farei;
 E salvarla ben vorrei
 Dal domestico livor.
 ELISETTA.
 (Ritirato io lo credeva
 E lo trovo or qui vagante.
 Un sospetto stravagante
 Mi fa nascere nel sen.)
 CONTE.
 (A trovarla me ne andrei,
 Se credessi di far ben.)
 ELISETTA.
 Signor Conte, serva a lei.
 Che vuol dir che qui la trovo?
 CONTE.
 Vuol dir questo, ch'io mi movo.
 ELISETTA.

Venite qua fuori,
 Si tratta d'onor.

Sortono Fidalma e Geronimo con lume in mano.

FIDALMA.
 Che cosa è accaduto?
 GERONIMO.
 Che cosa è mai nato?
 FIDALMA.
 Io sono tremante.
 GERONIMO.
 Io son sconcertato.
 ELISETTA.
 Il Conte sta chiuso
 Con mia sorellina;
 Si faccia rovina
 Di quel traditor
 GERONIMO, FIDALMA, ELISETTA *gridando alla
 porta di Carolina.*
 Conte perfido, malnato,
 Conte indegno, scellerato:
 Fuori, fuori vi vogliamo,
 Che scoperto siete già.
 CONTE *uscendo dalla sua stanza.*
 Qui dal Conte che si vuole?
 Che indegnissime parole?
 Ecco il Conte, eccolo qua.

Che stia solo non convien.
 CONTE.
 Grazie, grazie, mia signora:
 Vada pur, ch'io vado ancora;
 Tempo è già di riposar.

Ciascuno si prende un lume.

ELISETTA.
 Buona notte, signor Conte.
 CONTE.
 Dorma bene, Madamina.
 ELISETTA.
 (Finchè venga la mattina
 In sospetto devo star.)
 CONTE.
 (Questa furba sopraffina,
 Non vo' farla sospettar.)

Si ritirano nelle loro stanze; la scena resta oscura.

I 3 SUDETTI.
 Quale sbaglio, qual errore ...
 Perdonate, mio signore,
 Qui un equivoco ci sta.
 CONTE.
 Ubriachi voi sarete.
 GERONIMO, FIDALMA.
 Io no certo: sarà lei.

Additando Elisetta.

ELISETTA.
 No, signor, lo giurerei:
 Qualcun altro vi starà.
 CONTE, GERONIMO, FIDALMA.
 Stando in piedi, questa sogna:
 Ma confonderla bisogna
 E rossor ne proverà.
 GERONIMO.
 Carolina, fuori, fuori ...
 Anche questa si vedrà.
 CAROLINA, PAOLINO.
 Ah! Signore, ai vostri piedi
 A implorar veniam pietà.
 CONTE.
 (Oh che vedo! resto estatico.)
 GERONIMO, ELISETTA.
 Quest'è un'altra novità.

Scena ultima

*Paolino e Carolina dalla stanza di lei, indi Elisetta,
 Fidalma, poi Geronimo, ed infine il Conte, tutti
 dalle loro stanze.*

PAOLINO.
 Deh, ti conforta, o cara,
 Seguimi piano, piano.
 CAROLINA.
 Stendimi pur la mano.
 Che mi vacilla il pie'.
 PAOLINO, CAROLINA.
 Oh, che momento è questo
 D'affanno e di timore!
 Ma qui dobbiam far core,
 Ch'altro per noi non c'è.

S'avviano per partire.

PAOLINO.
 Zitto ... mi par sentire ...
 Si sente un uscio aprir ...
 CAROLINA, PAOLINO.
 Potrebbe alcun venire;
 Si tardi un po' a partir.

Rientrano nella stanza.

FIDALMA, GERONIMO.
 Cosa s'intende?
 FIDALMA.
 Cosa vuol dire?
 CAROLINA, PAOLINO.
 Vi supplichiamo di compatire,
 Chè, d'amor presi, – son già due mesi,
 Il matrimonio fra noi seguì.
 GERONIMO, FIDALMA.
 Il matrimonio!
 CAROLINA – PAOLINO.
 Ah, signor sì.
 GERONIMO.
 Ah, disgraziati! qual tradimento!
 Andate, o tristi; pietà non sento:
 Più non son padre: vi son nemico:
 Io vi discaccio, vi maledico:
 Raminghi andate lontan da me.
 CAROLINA – PAOLINO.
 Pietà, perdono: colpa è d'amore.
 FIDALMA.
 Pietà non s'abbia d'un traditore.
 CONTE – ELISETTA.
 Deh! vi calmate: deh! vi placate:
 Rimedio al fatto più già non c'è.
 FIDALMA.
 Sian discacciati, sian castigati:

Azion sì nera punir si de'.
 CONTE.
 Ascoltate un uom di mondo!
 Qui il gridar non fa alcun frutto,
 Ma prudenza vuol che tutto
 Anzi s'abbia d'aggiustar.
 Il mio amor per Carolina
 M'interessa a suo favore:
 Perdonate a lor di core,
 Ch'io Elisetta vo' sposar.

ELISETTA.
 M'interesso anch'io, signore;
 Deh! lasciatevi placar.

GERONIMO *a Fidalma*.
 Voi che dite?

FIDALMA.
 Voi che fate?
 PAOLINO, CAROLINA, ELISETTA.
 Perdonate, – perdonate.

Tutti ginocchioni.

CONTE.
 Già che il caso è disperato,
 Ci dobbiamo contentar.

GERONIMO.
 Bricconacci ... furfantacci ...
 Son offeso ... son sdegnato ...

Ma vi voglio perdonar.
 PAOLINO, CAROLINA, CONTE, ELISETTA.
 Che trasporto d'allegrezza!
 Che contento, – che dolcezza!
 Io mi sento – giubilar.

TUTTI.
 Oh che gioia! oh che piacere!
 Già contenti tutti siamo!
 Queste nozze noi vogliamo
 Con gran festa celebrar.
 Che si chiamino i parenti,
 Che s'invitino gli amici,
 Che vi siano gli stromenti,
 Che si suoni, che si canti;
 Tutti quanti – han da brillar!

Fine